



In copertina:

Fincoop, la finanziaria della cooperazione trentina, ha definito l'acquisto dell'1,8% del capitale sociale di Dolomiti Energia

COOPERAZIONE TRENTINA

n° 5 - maggio 2009

Periodico della Federazione Trentina della Cooperazione

Trento, Via Segantini, 10 - Tel. 0461.898111
www.cooperazionetrentina.it - ufficio.stampa@ftcoop.it

Direttore responsabile

Walter Liber

Coordinatore

Corrado Corradini

Comitato di Redazione

Walter Liber, Diego Nart, Sara Perugini, Dirce Pradella, Corrado Corradini, Franco de Battaglia, Cesare Dossi, Michele Dorigatti, Paolo Tonelli, Cristina Galassi, Silvia De Vogli

Hanno collaborato

Carlo Borzaga e Annalisa Borghese

Progettazione grafica

Cooperativa ARCHIMEDE - www.archimede.nu

Stampa tipografica

Cooperativa NUOVE ARTI GRAFICHE

Abbonamenti

Costo singola copia: 3 euro

Abbonamento annuale (11 numeri): 30 euro

Abbonamento semestrale (5 numeri): 15 euro

Promozione 2009

Sconto speciale del 50% per chi sottoscrive più di 10 abbonamenti

Autorizzazione del Tribunale Civile e Penale di Trento n. 26
Registro stampa di data 09.10.1950



IN PRIMO PIANO

Energia

03 La cooperazione nella partita dell'energia

06 Fotovoltaico diffuso e sconti sulle tariffe

Verso l'assemblea 2009

08 Schelfi: "C'è bisogno di più cultura cooperativa"

ATTUALITÀ

Buone prassi

12 Cinque coop al top nella conciliazione

La scomparsa di Ivano Barberini

15 Protagonista della cooperazione mondiale

Bolzano

16 Con il movimento trentino ottime sinergie

Ricerca

17 I giovani e le banche

Nuovi media

19 Nasce la web tv della cooperazione

Viaggio

20 L'Asdir a Roma

Infanzia

21 Diritti di carta

Terremoto

23 Gara di solidarietà con l'Abruzzo

CULTURA COOPERATIVA

Intervista

24 Martin Carbajo Nùñez: "Se si riduce a mercato e denaro, allora sì, il lavoro aliena"

Progetti internazionali

26 Meeting di Skills a Trento

RUBRICHE

Educazione cooperativa

27 Il lungo raggio di Enacooop

Racconti di cooperazione

29 Renzo Pichler: Vivere nel presente pensando al futuro

Testimoni dei valori /11

32 Onestà

Economia

35 La diversità delle banche di natura cooperativa - di Carlo Borzaga

Storia

36 Punto d'Incontro: Dalla parte degli ultimi

Arte idee territorio

39 Pietro Verdini e la solidarietà

Viaggio tra le coop

40 Kinè, comunicare con stile

Fotocronaca

41 Foto e volti del mese

OPINIONI

Orizzonti

47 Noi, i predatori del sonno perduto - di Umberto Folena

La porta aperta

48 Ricordare Nino Andreatta - di Franco de Battaglia



Se si riduce a mercato e denaro ALLORA SÌ, IL LAVORO ALIENA

Per l'antropologia cristiana il lavoro è una dimensione fondamentale dell'essere umano, che così esprime e sviluppa la propria identità. Oggi però è sempre più spesso ridotto a merce e il suo valore si misura soltanto sulla base di quanto rende. E così aliena l'uomo. Intervista a padre Martin Carbajo Núñez

di **Umberto Folena**

Il lavoro aliena l'uomo, certamente, anche nel XXI secolo. Accade ogni volta che al centro vengono messi le merci e il mercato, anziché la persona. Padre **Martin Carbajo Núñez** lo ha ricordato più volte, con insistenza, durante l'incontro che lo ha visto protagonista lo scorso 14 aprile a Trento, ospite dei Francescani secolari del Trentino Alto Adige. Il lavoro è importante, ma sempre e solo per l'uomo che lavora: «L'antropologia cristiana, basata sulla gratuità ed aperta alla trascendenza, afferma che l'uomo diventa di più se stesso attraverso il lavoro».

Essere contenti del proprio lavoro e ricavarne gioia è cosa rara, purtroppo. Dov'è il problema?

Nella società attuale il lavoro sta progressivamente perdendo senso e centralità. Anch'esso è ridotto a merce e valutato in base al salario: se rende molto è buono, se rende poco è cattivo, a prescindere. Il lavoro è considerato sempre più estraneo, o meglio alieno alla propria realizzazione personale, e privo di legami diretti con il bene comune. Diciamo che

si sopporta il tempo di lavoro per potersi realizzare nel tempo libero. In realtà questa deriva aliena l'individuo e ne ostacola lo sviluppo armonioso come essere sociale.

Abbiamo individuato la vittima, il lavoro. E il carnefice?

È la ricerca ansiosa, sempre e comunque, della massima produttività, elevata a valore unico discriminante. È questa ricerca ossessiva a disumanizzare il lavoro, emarginandone gli aspetti soggettivi e relazionali ed esaltando l'egoismo.

A lei stanno molto a cuore le relazioni. È così?

Sì, molto. L'esaltazione ossessiva dell'io non le incoraggia ma le ostacola. Alla fine, rischiamo che non ci siano più né compagni né amici, ma soltanto concorrenti. Questo accade perché l'etica viene relegata in ambito privato...

Ognuno si fa la sua per conto proprio e tutte hanno la stessa dignità...

Così le relazioni lavorative diventano spietatamente competitive. Invece della collaborazione, l'io autosufficiente cerca la sottomissione di tutto e di tutti, esclude la trascendenza e tratta il corpo, cominciando dal proprio, come se fosse anch'esso un oggetto da possedere. La natura stessa è ridotta a oggetto passivo nelle mani dell'homo faber, che tenta di soggiogarla capricciosamente, senza sentirsi coinvolto in essa.

Le diranno che la sua è una visione pessimista, ed anche anti-moderna...

Al contrario, pessimiste sono la mercificazione del lavoro e l'esaltazione individualista dell'io dominatore, perché riflettono una profonda sfiducia nei confronti della natura umana, vista come incapace di altruismo e solidarietà. E qui la distanza tra cattolicità e certo protestantesimo è marcata.

Siamo tutti cristiani. In che cosa consiste e da dove nasce questa distanza?

L'origine sta nella tesi protestante della totale degradazione che il peccato originale ha provocato nell'uomo. Di conseguenza, la grazia diventa necessaria; l'autorità civile dev'essere forte per poter contrastare le tendenze distruttive del peccato; e il lavoro non è collaborazione con il Dio creatore, bensì obbedienza, castigo, mezzo di espiatione.

Una lettura severa. Tutto il protestantesimo è così?

Penso al puritanesimo, che sorge in Inghilterra nella seconda metà del XVI secolo. L'individuo è invitato a redimersi praticando con estrema dedizione la laboriosità, la diligenza e la puntualità. Ne deriva una classe di lavoratori disciplinati ed efficienti, funzionale al sistema capitalistico. Quando poi la tensione trascendente si affievolisce fino a scomparire, la ricerca sistematica della ricchezza rimpiazza l'ascesi puritana. L'attività lavorativa perde la dimensione positiva datale dal protestantesimo e diventa fine a se stessa, non più finalizzata al bene comune; semmai è la comunità ad essere sottomesa al lavoro. Il lavoratore diventa un ingranaggio anonimo e il lavoro è unicamente in funzione del salario. Fine dell'altruismo: il liberalismo dà per scontato che tutti agiscano mossi dal proprio interesse.

Potremmo definirla un'"antropologia negativa". Ce n'è anche una positiva?

Quella autenticamente cristiana lo è senza dubbio. La persona è intrin-

secamente sociale, perché creata ad immagine di un Dio che è comunione e ama, e non è prigioniera dei propri impulsi né dei condizionamenti sociali.

E che cos'è dunque il lavoro per l'antropologia cristiana?

È una dimensione fondamentale dell'essere umano, che così esprime e sviluppa la propria identità. Il valore del lavoro dipende dalla persona che lo realizza, perché, come ricorda la costituzione conciliare *Gaudium et spes*, la persona «è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali». Il lavoro, poi, non è una conseguenza negativa del peccato originale; né può essere l'unico orizzonte di un'esistenza umana che non si riduce al fare. Ma anche il salario va visto in modo diverso...

Il salario non deve forse dipendere dal merito?

Sì, purché sia in funzione dell'individuo concreto, della sua vita dignitosa. Voglio dire che al momento di stabilire il salario il criterio da seguire non dev'essere tanto l'attività lavorativa in sé, ma il lavoratore e le sue necessità. Da parte sua, il lavoratore deve collaborare attivamente con la comunità, mettendo in moto generosamente le proprie capacità. Lo scopo è di creare relazioni umane autentiche, evitando di ridurre il lavoro a un freddo scambio commerciale che non coinvolge la persona in quanto tale.

E qual è, dunque, il "lavoro perfetto"?

Preferirei dire: il lavoro più adeguato. Non è quello che, con la stessa fatica, offre il salario migliore, ma quello che corrisponde meglio alle proprie qualità, alla chiamata di Dio (se siamo credenti) e alle necessità della comunità.

San Francesco ha detto qualcosa in proposito?

È stato un rivoluzionario, ma il discorso sarebbe lunghissimo. Basti questo: Francesco stima il lavoro manuale ed egli stesso lavora manualmente; tutto questo, in un'epoca che giudicava degradante il lavoro manuale, segno di negligenza e di bassa condizione sociale. Francesco riscatta e nobilita il lavoro. E invita i suoi frati a scoprire «la grazia di lavorare».

CHI È MARTIN CARBAJO NÚÑEZ

Il professor Núñez è un frate francescano spagnolo. Insegna Morale fondamentale e Morale socio-politica economica e della comunicazione alla Pontificia Università Antonianum. Tiene corsi come professore invitato presso l'Accademia Alfonsiana a Roma e Università cattoliche straniere come Berkeley in California e Queretaro in Messico. La sua ricerca nell'ambito dell'etica sociale pone in rilievo l'attualità del carisma francescano per dare un volto umano alla globalizzazione, attraverso la giustizia e la pace.